



Rassegna stampa

Giovedì 08 Gennaio 2015

Roma

La Procura indaga sull'assenteismo dei vigili

90

I vigili romani che potrebbero rischiare anche il licenziamento per aver «disertato» il lavoro la notte di Capodanno. Sono stati individuati i primi 30 casi «gravi» e lunedì sono partite le prime lettere indirizzate alla Commissione di disciplina

ROMA Nel giorno in cui l'autorità di garanzia sugli scioperi apre un procedimento di valutazione «sulle massicce assenze dei vigili urbani di Roma la notte di Capodanno», la Procura avvia, a sua volta, un'inchiesta sull'epidemia capitolina di fine anno. A partire dalla denuncia presentata dal Codacons. Un esposto nel quale si chiede, addirittura, «il sequestro di tutte le certificazioni rilasciate per risalire ai medici che le hanno prescritte e verificare la rispondenza all'effettivo stato di malattia degli agenti». Un invito, insomma, ad allargare le verifiche ai medici di base, per accertare eventuali complicità dietro al fenomeno assenteista. Al momento si tratta di un fascicolo senza indagati né ipotesi di reato, ma sembra destinato a ospitare almeno altri due documenti. Ossia la relazione conclusiva dell'autorità di garanzia degli scioperi e l'esito della commissione interna avviata dal comandante della municipale, Raffaele Clemente. Se l'Authority dovesse individuare abusi nelle modalità di sciopero, minacciato quasi quotidianamente dagli agenti della municipale, lo segnalerebbe, in automatico, ai magistrati del pool che si occupa dei reati amministrativi e dunque non scatterebbero

soltanto sanzioni disciplinari ma singole contestazioni penali. Stessa cosa con il lavoro della commissione d'inchiesta interna, alla quale collaborano anche gli ispettori del ministero della Funzione Pubblica mandati dal ministro Marianna Madia. Una volta accertate le responsabilità individuali (nomi e cognomi) il comandante dovrà trasmetterle ai magistrati di piazzale Clodio. L'indagine è affidata al procuratore aggiunto Francesco Caporale, mentre la delega alla polizia giudiziaria non è scontata. È possibile che siano gli stessi vigili a effettuare gli approfondimenti per conto della magistratura, un modo per non delegittimare un corpo già duramente colpito nell'immagine da varie inchieste sulla corruzione. L'ultima delle quali ha visto indagato anche l'ex comandante, Angelo Giuliani: finito ai domiciliari lo scorso febbraio è appena stato avvisato della conclusione, resta indagato per corruzione e abuso d'ufficio. Ma è sempre possibile che subentrino altri approfondimenti di polizia e carabinieri.

Maria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DECRETO E LE POLEMICHE PADOAN-RENZI, INTESA SUL FISCO

di **Mario Sensi**

Il premier Renzi e il ministro Padoan hanno trovato l'intesa: il decreto contestato tornerà in Consiglio dei ministri il 20 febbraio e le norme saranno modificate o cancellate.

a pagina 25

Decreti fiscali, compromesso Padoan-Renzi

Il Tesoro accetta il rinvio sul «salva Berlusconi», ma il 20 febbraio sarà accelerata l'intera riforma
Vicino l'accordo tra Italia e Svizzera per il rientro dei capitali: si chiude il 2 marzo, attesi fino a 6 miliardi

ROMA Le norme contestate saranno modificate o cancellate, ma il decreto legislativo sulle sanzioni penali in campo tributario tornerà in Consiglio dei ministri solo il 20 febbraio prossimo, con tutti gli altri decreti attuativi della delega per la riforma fiscale. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ed il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno trovato l'intesa su come uscire dal pasticcio del decreto fiscale.

Il testo viene congelato per due mesi, come voleva Renzi, ma tutto il piano di attuazione della riforma fiscale subisce una forte accelerazione, come chiedeva Padoan, preoccupato che lo stop imposto da Renzi fosse visto come un brutto segnale da Bruxelles, che attende l'Italia alla prova dei fatti sulle riforme annunciate. A ulteriore garanzia, il governo prorogherà i termini di esercizio della delega fiscale, che scadono il 27 marzo prossimo.

Il 20 febbraio dovrebbero dunque arrivare in consiglio il decreto rivisto sull'abuso del diritto tributario (che contiene anche il capitolo delle sanzioni penali), ma anche quelli sui nuovi metodi d'estimo, essenziale alla riforma del catasto, la

contabilità semplificata, l'internazionalizzazione delle imprese, quello sui giochi pubblici e quello sulla fatturazione elettronica ed i registratori di cassa. Più difficile che arrivino anche le riforme della riscossione (e di Equitalia), dell'accertamento e della giustizia tributaria, così come il piano per sgonfiare l'enorme contenzioso, per i quali i lavori preparatori sembrano più indietro.

Renzi e Padoan, ieri, hanno anche accennato all'accordo tra Italia e Svizzera per lo scambio automatico di informazioni sui capitali nascosti, che potrebbe far intascare al fisco italiano qualche miliardo. La firma potrebbe arrivare entro i primi di marzo. Nel frattempo, appunto, verranno realizzate le modifiche al decreto sulle sanzioni, sulle quali c'è intesa. La soglia di rilevanza penale fissata in percentuale del reddito evaso, resterebbe ma solo per i casi di dichiarazione infedele, escludendo quindi tutti i casi di frode. E a quel punto la soglia potrebbe anche salire rispetto al 3% previsto dal testo varato dal Consiglio dei ministri, poi abiurato. Si specificerà, inoltre, che il nuovo appa-

to sanzionatorio non sarà applicabile ai procedimenti in corso, che rischierebbero di cadere. E sarà riconsiderata anche un'altra delle modifiche apportate al testo originario, e che sta creando preoccupazioni all'Agenzia delle Entrate. Un comma dell'articolo 4 depenalizzerebbe, di fatto, le frodi nella contabilizzazione dei prodotti finanziari derivati. Col rischio di far saltare i maxi accertamenti in corso nei confronti di banche e intermediari.

Gli aggiustamenti saranno definiti nei prossimi giorni dalla Commissione guidata da Franco Gallo, che è tornata a riunirsi ieri. Il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (FI), tra i più forti sostenitori della riforma, chiede a Renzi maggior trasparenza, con consultazione preventiva delle commissioni, sollecita una proroga per l'attuazione della delega ed un preciso cronoprogramma. Allarmati per lo stop, la Confesercenti e la Confindustria: «La delega fiscale è troppo importante per gli artigiani e le piccole imprese» dice il presidente Giorgio Merletti.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

● Il 24 novembre il Consiglio dei ministri approva il decreto sul Fisco «salvo intese», formula che permette agli uffici di Palazzo Chigi di affinare il documento. Il testo definitivo viene predisposto nel pomeriggio ed è pubblicato sul sito del governo

● Il 3 gennaio scoppia la polemica su una norma del decreto sul Fisco, quella che prevede la non punibilità se l'importo evaso è inferiore al 3% dell'imponibile. La norma, è l'accusa, favorirebbe Silvio Berlusconi, rispetto alla condanna per frode fiscale

● Interviene il presidente del Consiglio: nessun inciucio con Berlusconi. Il decreto viene sospeso il 4 gennaio. La pratica è rinviata: la norma sarà esaminata il 20 febbraio, dopo l'elezione del capo dello Stato, spiega Renzi. Ma la sinistra attacca: tempi sospetti. Anche M5S, e Lega criticano il premier

● Intanto si lavora a come correggere il testo. La soglia di non punibilità del 3% del reddito evaso potrebbe rimanere (anche se c'è l'ipotesi dell'1,5%), ma applicata solo alla dichiarazioni fiscali infedeli (dovuti a errori di interpretazione o in buona fede). Non varrà dunque per le frodi

120

milioni di euro è il mancato gettito ogni anno, secondo le stime, causato dall'evasione fiscale e contributiva. Uno dei livelli più alti in Europa

La commissione Gallo riprende il dossier: fuori le frodi fiscali dal 3%

Renzi-Padoan, le modifiche sul fisco solo il 20 febbraio

Confindustria: non fermiamoci ora, subito la riforma

Il vertice tra Renzi-Padoan sul fisco: le modifiche solo il 20 febbraio. Intanto riapre il dossier la commissione Gallo: fuori le frodi dal 3%. E Confindustria: non fermiamoci ora, subito la riforma.

Servizi ► pagine 8 e 9

Renzi-Padoan, sul fisco modifiche il 20 febbraio. Il premier: manina mia

Sulla delega si studia un pacchetto «complessivo e organico»

Si tratterà di un'operazione più ampia rispetto al contenuto del decreto legislativo sull'abuso del diritto approvato alla vigilia di Natale

BERSANI

L'ex segretario Pd:
«Nella norma sul fisco c'è una proporzione: chi ha di più ha diritto ad evadere di più»

Dino Pesole

ROMA

Un «pacchetto complessivo e organico» di norme attuative della delega fiscale da definire nel Consiglio dei ministri del 20 febbraio, che si configura come un'«operazione più ampia» rispetto al contenuto del contestato decreto legislativo sull'abuso del diritto e sulla nuova disciplina delle sanzioni approvato alla vigilia di Natale. Provvedimento su cui è esplosa la polemica politica per l'introduzione della norma, definita «salva Berlusconi» che esclude la punibilità quando l'importo dell'evasione è inferiore al 3% dell'imponibile. La linea definita dal governo, secondo quanto emerge dall'incontro svoltosi ieri mattina a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan è di utilizzare le prossime settimane per meglio

circoscrivere l'intero provvedimento. Stando a quanto riferito da fonti ministeriali, tra Renzi e Padoan c'è «pieno accordo sull'opportunità di valutare la riforma nel suo insieme». Mancano in effetti all'appello diversi decreti legislativi (la delega si compone di 16 articoli). Da qui l'intenzione di procedere all'esame di un pacchetto unico, anche in considerazione dei termini di vigenza della delega, che scadranno il 27 marzo, come peraltro si ribadisce nel «Programma nazionale di riforma» inviato a Bruxelles nell'aprile dello scorso anno. Le nuove norme sull'abuso del diritto - si legge nel documento - vanno inserite all'interno del percorso di revisione delle vigenti disposizioni antielusive per coordinarle con quella della Ue.

L'enfasi sul «pieno accordo» tra palazzo Chigi e Mef non è casuale. Poiché la norma contestata non era presente nel testo definito dall'Economia (e dunque è stata inserita nel corso dell'esame in Consiglio dei ministri) si è ipotizzato un braccio di ferro tra Renzi e Padoan, anche in relazione ai tempi necessari per apportare le necessarie modifiche al provvedimento.

Ora si punta unanimemente a un testo «più ricco e ampio», secondo quanto fa sapere palazzo Chigi.

Chiaro l'intendimento, peraltro già espresso a chiare lettere dallo stesso Renzi due giorni fa, di sottrarre il pasticcio del 3 per cento alla montante polemica politica in vista di fondamentali scadenze, prima tra tutte l'elezione del nuovo presidente della Repubblica.

Renzi ha liquidato così la questione nel corso del suo intervento all'assemblea dei deputati del Pd: «La manina è la mia. Non perché voglia difendere qualcuno dei miei. Abbiamo discusso, approfondito punto per punto, entrati nel merito. Questo è il modo in cui un governo governa».

Per il premier, «l'idea che qualcuno ti confezioni un pacchetto a me non va. È l'assun-



zione di un governo che fa politica. Se qualcuno vuole un governo che mette la firma su quello che preparano i tecnici e se ne va ha sbagliato governo». In conclusione, la normativa introdotta nel provvedimento «non ha niente a che vedere con leggi ad personam. Quello che va modificato si modifica ma nell'interesse degli italiani».

L'incontro con Padoan è servito per altro anche a fare il punto su alcuni dei temi in agenda alla ripresa dopo la pausa natalizia: il capitolo degli investimenti, la situazione economica del paese, anche alla luce dei nuovi allarmanti dati sulla disoccupazione diffusi ieri dall'Istat. «Solo nei prossimi mesi hanno convenuto Renzi e Padoan - si potranno vedere gli effetti delle misure varate», a partire dal «Jobs act».

Secco il commento dell'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Nella norma sul fisco c'è una proporzione: chi ha di più ha diritto ad evadere di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delega fiscale

● La riforma del catasto, le semplificazioni, la nuova riscossione e la codificazione dell'abuso del diritto tributario. Queste alcune delle misure previste nella delega fiscale adesso in fase di attuazione. Dopo aver approvato i decreti sulle semplificazioni fiscali, la nuova costituzione delle commissioni censuarie per la riforma del catasto e la revisione delle accise sui tabacchi, il prossimo 20 febbraio il Governo ha già annunciato che presenterà il decreto sulla certezza del diritto che oltre all'abuso e ai reati conterrà anche le nuove regole su accertamenti, contenzioso, riscossione e fiscalità internazionale

E all'assemblea dei deputati pd scatta il "processo" a Matteo

La minoranza Dem ora chiede di puntare su un esponente del partito per il Quirinale

Il Quirinale: mai stati informati sul 3%. Delrio: "Quella misura era pure nel primo testo"

IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. La norma salva-Silvio sta spostando gli equilibri dentro il Pd e può far sentire i suoi effetti nella partita del Quirinale. «Adesso ci vuole un candidato che non sia figlio del patto del Nazareno. Che incarni la lotta all'illegalità e a favore della massima trasparenza», dicono i bersaniani. Ed è questa l'aria che si respirava all'assemblea dei deputati Pd con Renzi, convocata per parlare di riforma costituzionale. Romano Prodi è il solito nome che corre di bocca in bocca quando si parla di un papabile non berlusconiano, ossia costruito fuori dal recinto stretto del rapporto del premier con l'ex Cavaliere. Ma ci sono anche Walter Veltroni, Pier Luigi Bersani, Raffaele Cantone e qualche altra figura che per il momento rimane coperta.

È il clima che si respirava ieri pomeriggio nell'auletta dei gruppi parlamentari di Montecitorio. Perché le varie minoranza non hanno avuto alcuna risposta sulla mossa renziana di rinviare al 20 febbraio la correzione del decreto fiscale. «Quasi una provocazione di Matteo — sottolinea Pippo Civati — che fissa una data successiva al 15 quando Berlusconi finisce di scontare la pena dei servizi sociali».

Il bersaniano Alfredo D'Atorre ha avvertito il premier: «Stai compromettendo il dialogo con le varie componenti del partito. E se allunghi un'ombra sulle riforme e sull'elezione del presidente della Repubblica senza fare chiarezza il rischio è di inciampare in entrambi i casi». Parole riprese e rilanciate da

Gianni Cuperlo: «La situazione ci sta sfuggendo di mano. Dobbiamo fare al più presto un'assemblea meno surreale di questa. Che parli del lavoro, dei decreti del Jobs act, delle norme sul fisco, della legge elettorale e del Quirinale». Che questo tipo di attacchi arrivino a 20 giorni dalla convocazione delle Camere in seduta congiunta non è un buon segno per Renzi.

Il premier ha affrontato a modo suo l'atmosfera difficile di ieri. Ha rivendicato la sua «manina» nel testo della norma per la depenalizzazione delle frodi fiscali. Una manina che non ha trovato un muro nel consiglio dei ministri perché, come ricorda Graziano Delrio, «l'articolo 19 era nella cartellina consegnata ai ministri, si è discusso a lungo di soglie di non punibilità penale, sono intervenuti in tanti e nessuno ha portato critiche sul merito o politiche». Dice Civati: «Sicuramente è andata così. E peggiora la situazione. Significa che l'intero esecutivo è succube di Berlusconi».

Forsell'assemblea e i suoi tempi non erano giusti per dirlo. Ma Civati e altri come lui si aspettano nei prossimi giorni che qualche big della minoranza rilasci un'intervista che fa saltare il banco mettendo nero su bianco che un candidato uscito dall'asse Renzi-Berlusconi non può passare, che bisogna fare scelte diverse. Poi si vedrà come si spostano davvero gli equilibri nel Pd, come reagiranno anche i più leali degli oppositori. «Se Prodi o un profilo simile crescesse nelle prime votazioni, il Pd si troverebbe di fronte a un bel dilemma», pronostica Civati. Non c'entriamo con Berlusconi, con l'evasione fiscale, con i suoi guai giudiziari. Basta che l'odica qualcuno che ancora conta nella ba-

se e la partita del Quirinale si può aprire. «Il Pd — spiega D'Atorre — ha fra le sue ragioni costitutive il lavoro e la lotta ai grandi evasori. Se mancano questi pilastri si smarrisce l'identità. E non è una buona premessa per affrontare questo mese tanto difficile».

Bersani ha già fatto sentire la sua voce sul decreto fiscale ma non ha parlato all'assemblea. Ha taciuto anche Francesco Boccia quando ha visto che Renzi doveva correre via per altri impegni. Però c'è un'area del dissenso che può crescere dopo il pasticcio della norma salva-Silvio. Uno scivolone e non a caso dalle fonti vicine a Giorgio Napolitano si precisa che il capodello Stato «non ne sapeva niente».

Che le mille componenti antirenziane possano costruire una candidatura alternativa e un dissenso organizzato è tutto da verificare. Su queste divisioni interne contano molto gli incaricati del premier sui numeri, Luca Lotti e Lorenzo Guerini. E sul sostegno di Forza Italia perché a molti appare chiaro che Renzi si fida più del rapporto con Berlusconi che del dialogo con la minoranza. «E chi pensava che Matteo avrebbe lanciato un messaggio distensivo sul Quirinale all'indomani del pasticcio fiscale, è rimasto deluso. Ma lui è così. Non gioca in difesa, va sempre all'attacco», dice Civati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Assunzioni in sospenso aspettando il decreto del nuovo contratto Jobs act

Il passaggio

La legge prevede cinque decreti di attuazione di cui solo due hanno fatto il primo dei due passaggi in Consiglio dei ministri

di Enrico Marro

Sostiene il governo che gli strumenti per combattere la disoccupazione record, in particolare quella giovanile, sono stati messi in campo e che bisogna avere solo un po' di pazienza e questi produrranno effetti. Purtroppo, però, tali strumenti sono in ritardo e nell'attesa le aziende rinviando anche le assunzioni già programmate.

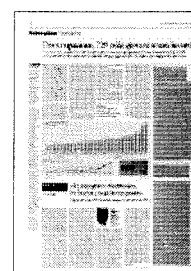
Abbiamo approvato il Jobs act, dicono il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Ma, a essere precisi, è stata approvata la legge delega, che prevede almeno 5 decreti di attuazione, di cui solo due hanno fatto il primo dei due passaggi richiesti in Consiglio dei ministri, il 24 dicembre. Sono trascorse due settimane ma nessuno dei due schemi di decreto legislativo è stato ancora trasmesso alle commissioni parlamentari. Né quello sul contratto a tutele crescenti né quello sugli ammortizzatori sociali che fu approvato il 24 «salvo intese», cioè con una serie di aspetti da verificare e che guarda caso è all'esame della Ragioneria generale dello Stato per il controllo delle coperture.

Quando i due schemi arriveranno in Parlamento, le commissioni di Camera e Senato avranno al massimo 30 giorni per il parere non vincolante, poi i provvedimenti saranno approvati definitivamente dal Consiglio dei ministri e, una volta pubblicati in Gazzetta Ufficiale, entreranno in vigore il giorno successivo. Il contratto a tutele crescenti, insomma, dovrebbe scattare verso la metà di febbraio; incentivando

l'occupazione, dice il governo. Non solo perché esso consentirà di licenziare più facilmente i nuovi assunti, ma soprattutto perché le aziende beneficeranno per ogni lavoratore assunto entro il 31 dicembre 2015 col contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti di uno sgravio contributivo totale per tre anni, con un risparmio fino a 8.060 euro l'anno. Fino a quando il combinato disposto fra contratto a tutele crescenti, con i suoi vantaggi normativi, e i consistenti sgravi contributivi non sarà operativo, il mercato delle assunzioni resterà in *standby*. La situazione dovrebbe sbloccarsi da marzo, sempreché le modalità operative di fruizione degli sgravi siano messe a disposizione subito dall'Inps. Ma all'inizio, più che occupazione aggiuntiva, si avrà un effetto sostituzione: le imprese cominceranno cioè a trasformare i contratti a termine in contratti a tutele crescenti per alleggerire così il costo del lavoro. Se questo fenomeno dilagherà, i 2 miliardi stanziati per il 2015 per la decontribuzione non basteranno e il governo dovrà correre ai ripari.

Insomma, quest'anno il contratto a tutele crescenti servirà a ridurre le assunzioni con i contratti a termine e con le altre forme di flessibilità che, solo per il 2015, risulteranno meno convenienti. Mentre per vedere l'aumento dei posti di lavoro bisognerà aspettare la sola cosa che conta: la ripresa dell'economia. Come dicono gli imprenditori, un'azienda assume in più solo se ha ordini da soddisfare. Lo stesso governo, del resto, prevede per il 2015 un'occupazione praticamente stabile (+0,1%) per salire a un +0,5% nel 2016, se il Prodotto interno lordo aumenterà dell'1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa in deflazione, Italia ai minimi dal '59

Prezzi Ue in calo dello 0,2%. L'indice Istat segna un tasso medio annuo dello 0,2%, il più basso da 55 anni. L'euro scende a quota 1,18 sul dollaro, mai così giù dal 2006. L'effetto del petrolio e il calo dei consumi

2

per cento
è la soglia
di inflazione
obiettivo
della Banca
centrale
europea

L'aspettativa

Gli economisti si attendevano per l'Ue un calo dei prezzi dello 0,1 per cento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Non è più la previsione di ieri, è la certezza di oggi. L'Istituto di statistica Eurostat ha confermato dai suoi ultimissimi calcoli che a dicembre l'Eurozona è entrata in deflazione, cioè in una condizione potenzialmente incendiaria se unita a una crescita economica negativa, a un alto debito pubblico, a qualche impennata di troppo sul deficit.

Adesso l'inflazione si è prima azzerata, e poi è passata al segno negativo nel 19 Paesi del-

l'euro, o in quasi tutti. Un dato che ha spinto l'euro a quota 1,18 sul dollaro, il livello più basso registrato negli ultimi nove anni. I pessimisti si aspettavano in media per dicembre un calo dei prezzi intorno al -0,1%, ma il calo si rivela più marcato, a quota -0,2%. Una caduta mai così forte dal 2009 in poi. Mentre l'obiettivo della Banca centrale europea sarebbe quello di arginare l'incremento dei prezzi intorno al +2%. Quell'opposto -2% è, appunto, la deflazione classica, che segue alla cosiddetta inflazione negativa: nel 2014, il tasso medio annuo di incremento dei prezzi in Italia (+0,2%) ha toccato infatti il suo punto minimo dal 1959. Questo, spiega un'analisi della Coldiretti, anche a causa «dei prezzi dei prodotti alimentari non lavorati come frutta, verdura, carne e pesce fresco che fanno registrare una riduzione dello 0,8% annuo e sono di fatto in deflazione». Può essere un vantaggio, dicono alcuni economisti: prezzi più miti possono stimolare la domanda e indirettamente anche il potere d'acquisto, dunque i consumi. Ma altri ribattono: se la sacoccia è vuota, soprattutto vuo-

ta di fiducia, chi ha paura continua ad avere paura e i consumi restano tuffati nella palude. Cioè tornano al livello di 33 anni fa, come sta accadendo adesso.

Non tutti sono Cassandra, però. C'è anche chi spera qualcosa, dall'incupirsi della situazione: non perché ne goda o sia menagramo, ma perché questo gli fa confidare sempre più nel miracolo tanto implorato, il q.e. o «quantitative easing», cioè le iniezioni-prestiti agevolati che la Bce potrebbe concedere alle varie banche dei Paesi più fragili, e - si spera sempre - ai loro cittadini. Operazione straordinaria, il famoso bazooka che potrebbe partire il 22 gennaio, all'ultima riunione della Bce prima delle elezioni greche. A sperare più di tutti nel *quantitative easing* sono le Borse, come hanno fatto vedere anche ieri: tentativi di riscossa dei listini un po' dovunque, poi l'afflosciamento che ha coinvolto anche Milano. Intanto Berlino, e anche Alexis Tsipras da Atene, cercano di gettar acqua sul fuoco: mai pensato al Grexit, l'uscita dalla Grecia dall'euro. Manca poco, basteranno tre settimane per capire.

Luigi Offeddu
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole

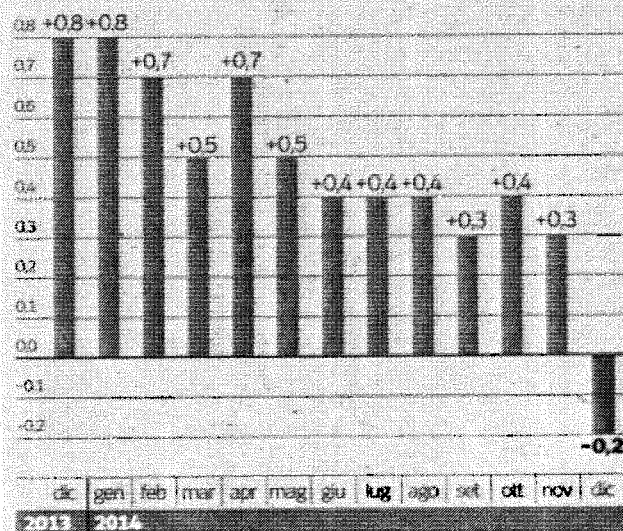
● La deflazione, in macroeconomia, sta a indicare un calo del livello generale dei prezzi. È esattamente l'opposto dell'inflazione: dunque, cioè il graduale aumento dei prezzi. Una flessione del livello generale dei prezzi può causare una contrazione di domanda di beni e servizi con la spesa delle famiglie che si riduce. Tra le conseguenze positive c'è un possibile aumento del risparmio e un incremento della concorrenza. Ma non mancano alcuni gravi conseguenze negative, come l'aumento della disoccupazione e la recessione economica.

● Il «quantitative easing» è invece l'acquisto di titoli di Stato con denaro di nuova emissione. È una tecnica non convenzionale di politica monetaria, usata quando le misure tradizionali diventano inefficaci. La Bce da tempo sta pensando a un intervento di «quantitative easing», per scongiurare lo spettro della deflazione nell'Eurozona. Negli anni passati il «QE» è stato usato dal Giappone come risposta alla forte deflazione.

La discesa verso la deflazione

NELL'EUROZONA

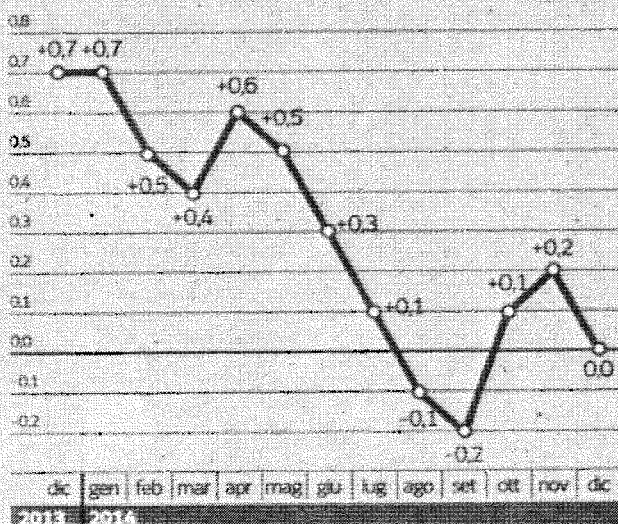
(dati annuali, in percentuale)



Fonte: Eurostat, Istat

IN ITALIA

(dati annuali, in percentuale)



Corriere della Sera

Stretta in Italia: chiesto l'accesso alle liste di volo

Nuove norme del governo su passaporti, privacy ed esplosivi. Timore di attentati da parte di «combattenti stranieri»

di **Florenza Sarzanini**

Il rischio di attacchi di *foreign fighters*, i combattenti che rientrano da Siria, Iraq e Afghanistan, è alto anche in Italia. Il governo ha sospeso il taglio dei soldati impiegati nella protezione degli obiettivi sensibili e premerà per l'accesso alle liste passeggeri di tutti i voli. In arrivo il ritiro del passaporto per i sospetti, l'obbligo di segnalazione in caso di vendita di miscele adatte agli esplosivi e attenuazioni della legge sulla privacy.

a pagina 15

Passaporti, armi e privacy Le nuove misure del Viminale

Sollecitato lo sblocco della direttiva europea sull'accesso alle liste passeggeri

Emulazione

Si temono gesti di emulazione, per questo è impossibile prevedere gli obiettivi

I militari

Rivisto il taglio, deciso tre giorni fa, del numero di soldati impiegati nelle strade

ROMA Il pericolo è l'incapacità di prevenire, l'impossibilità di individuare i possibili obiettivi. È questo a rendere altissimo l'allarme, forte il timore anche in Italia. Perché è vero che l'attentato di Parigi appare pianificato da tempo e organizzato con tecnica militare; ma l'appello dei terroristi che si trovano in Iraq e in Siria — trasmesso attraverso video e messaggi su televisioni e Internet — ai combattenti in Occidente è quello di «uccidere gli infedeli, entrare in azione dove e come si può» e quindi «investire, sparare, decapitare» perché «la jihad è un dovere». È la «sfida senza precedenti» di cui parla il ministro dell'Interno Angelino Alfano al termine della riunione del Comitato di analisi strategica riunito d'urgenza al Viminale. È il «terrorismo molecolare» per il quale il sottosegretario delegato all'intelligence Marco Minniti ha più volte denunciato i rischi di fronte al Parlamento. E allora il governo dispone subito il potenziamento della sorveglianza, ma poi

sollecita il Parlamento europeo ad approvare quella direttiva che impone il «Pnr, Passenger Flight Record», accesso alle liste passeggeri di tutti i voli. E anticipa al prossimo consiglio dei ministri la presentazione delle nuove norme antiterrorismo.

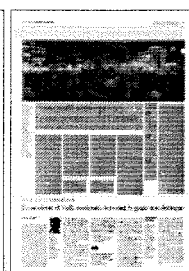
La relazione al governo

Nella relazione illustrativa del provvedimento viene evidenziato come le «organizzazioni terroristiche hanno palesemente sia una capacità di attrazione e di reclutamento di soggetti, i cosiddetti *foreign fighters*, al di fuori dei contesti di origine, sia un'inaspettata ferocia nel portare attacchi ad obiettivi dei Paesi stranieri che si oppongono ai loro disegni e alla loro visione radicale». E dunque «introdurre misure mirate e «selettive» capaci di prevenire il rafforzamento di tali organizzazioni e di attuare più stringenti controlli sui mezzi e materiali che potrebbero essere impiegati per il compimento di attentati sul

territorio nazionale». È la strategia concordata in sede europea per rendere più omogenee le varie legislazioni e per prevedere, tra l'altro, decreti «di vigilanza speciale come il ritiro del passaporto per chi manifesta l'intenzione di lasciare il Paese per arruolarsi» e l'obbligo di segnalazione per i commercianti in caso «di vendita di quelle miscele che possono essere utilizzate per la fabbricazione di esplosivi».

Emulazione e privacy

La preoccupazione riguarda soprattutto i possibili tentativi di emulazione di chi si esalta a guardare quanto è stato fatto



ieri in Francia e prima in Canada o in Australia. Stranieri che vivono nelle città italiane e decidono di rispondere al richiamo dei fondamentalisti con un'azione imponente, ma anche con un atto isolato purché in grado di causare morti o feriti.

Ecco perché la scelta del Viminale è quella di attenuare, in alcuni casi particolari, la legge sulla *privacy* consentendo alle forze di polizia l'accesso ai dati sensibili, ma anche la «registrazione» dei siti internet ritenuti a rischio con l'inserimento in una «black list» e la rimozione immediata dei contenuti.

Confermati i militari

Appena tre giorni fa l'esecutivo aveva deciso il taglio del numero dei soldati impiegati per la protezione degli obiettivi. La riduzione — da 4.250 a 3.000 militari impegnati sulle strade — era stata decisa per motivi di risparmio di spesa, ma in questa situazione il ministro della Difesa Roberta Pinotti ha deciso di rivedere la scelta e già questa mattina, nel corso del comitato nazionale convocato al Viminale, sarà proposta la prosecuzione dei servizi di vigilanza con lo stesso dispositivo e il potenziamento delle misure per la sicurezza navale.

La riunione degli specialisti ha infatti confermato, come chiarisce lo stesso Alfano che «l'Italia può essere nel mirino perché siamo parte di una coalizione internazionale che combatte il terrorismo, ospitiamo il Papa, che più volte è stato citato nei proclami del califfo dell'Isis e siamo dunque parte di un'area del mondo che può essere bersaglio. Non possiamo sottovalutare alcun elemento, neanche il più apparentemente insignificante».

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



Rimangono i militari, previste misure di sorveglianza speciale e ritiro del passaporto per i «sospetti»



Attenuazione della legge sulla *privacy* per ottenere i dati sensibili. Chiesto all'Ue l'accesso alle liste dei voli



«Black list» dei siti internet e rimozione immediata dei contenuti per contrastare il rischio emulazione

L'Italicum sarà in vigore l'anno prossimo Sì del governo alla clausola di salvaguardia

La scelta riduce le tensioni, FI d'accordo. Calderoli regala carbone a Boschi ma ritira la sua mozione

Paolo
Romani
(FI)
Per noi le
preferenze
sono il male
assoluto,
le paragono
al voto di
scambio e
sono contro
anche al
premio di
maggioran-
za alla lista

Miguel
Gotor (Pd)
Vogliamo
ribaltare la
proporzione
tra capillista
bloccati e
preferenze
e chiediamo
anche di
ridurre le
pluricandi-
dature
da otto
a tre

Andrea
Marcucci
(Pd)
Per noi
è prioritario
approvare
la legge
entro
gennaio e
tenere le
elezioni alla
scadenza
naturale
della
legislatura

I pericoli in Aula

Forzisti contro premio di lista e preferenze. La sinistra pd non intende cedere su alcuni temi

ROMA Sulla carta, non si tornerà a votare prima del 2016. Dopo settimane di pressing da parte delle opposizioni e della minoranza del Pd, il governo ha deciso di concedere una data certa per l'entrata in vigore della legge elettorale. L'Italicum è approdato nell'aula di Palazzo Madama per la discussione generale e, con la bocciatura delle pregiudiziali di costituzionalità grazie anche a Forza Italia, ha superato il primo scoglio.

Ad annunciare la cosiddetta clausola di salvaguardia — dopo la riunione di ieri mattina a Palazzo Chigi con Matteo Renzi, Luigi Zanda, Anna Finocchiaro e il sottosegretario Luciano Pizzetti — è stata la ministro Maria Elena Boschi, che alla fine del suo intervento si è vista recapitare da parte di Roberto Calderoli un piattino pieno di carbone, il dolcetto che la Befana regala ai bambini il 6 gennaio. Un omaggio scherzoso, per far capire anche simbolicamente come la Lega abbia apprezzato i « chiarimenti necessari e graditi », tanto che Calderoli ha ritirato la sua questione sospensiva: la richiesta cioè di fermare i giochi per cinque giorni, rimandare l'Italicum in commissione e tornare in Aula con un mandato al relatore. Una battuta di arresto che la decisione di apporre alla legge la clausola di salvaguardia ha scongiurato.

« Per il governo è opportuno

che la legge elettorale possa essere approntata tenendo conto dell'iter delle riforme costituzionali », ha detto in Aula la Boschi, la quale ha spiegato la necessità di riempire il vuoto normativo lasciato dalla sentenza della Corte costituzionale ribadendo però l'impegno a non interrompere la legislatura fino alla scadenza naturale del 2018. Parole che hanno tranquillizzato l'Ncd dopo che Angelino Alfano aveva espresso al premier, a tu per tu, la sua preoccupazione: « La clausola di salvaguardia per noi è essenziale, sia votata al primo punto ».

La minoranza del Pd teme che l'aver fissato l'entrata in vigore della legge al 2016 sia in realtà una soluzione aggirabile da un decreto. Anche Calderoli sembra soddisfatto a metà: « Piuttosto che nient'è dei miei piuttosto... » scandisce in dialetto. Sì, perché la Lega, come la minoranza del Pd, chiedeva che l'Italicum entrasse in vigore solo una volta approvata la riforma costituzionale che manda in soffitta il bicameralismo perfetto. Un legame che impedirebbe a Renzi di andare al voto anticipato e che il governo non vuole mettere nero su bianco.

Perché Palazzo Chigi ha deciso di arrivare in aula senza mandato al relatore? Per Calderoli la ragione è che « il Pd non è in grado di garantire l'unità dei voti dei suoi componenti in commissione ». Il renziano Andrea Marcucci smentisce la tentazione del premier di tenersi aperta una via di fuga verso le urne e spiega che l'obiettivo prioritario della maggioranza è « approvare il

testo entro gennaio e tenere le elezioni alla scadenza naturale della legislatura ». Quanto ai capillista bloccati, il senatore è convinto che il Pd dimostrerà « una sostanziale unità ». Ma la minoranza insiste nel chiedere di spazzar via dalla legge i parlamentari nominati e qui i partiti daranno battaglia.

« Le preferenze per noi sono il male assoluto — ribadisce Paolo Romani, capogruppo di Forza Italia, parlando con i giornalisti alla buvette — Io la penso come Angelo Panebianco, che sul Corriere le ha definite un voto di scambio ». E il premio alla lista? « Noi non siamo d'accordo ». Su questo punto da Forza Italia è un coro di no. « Non voteremo l'articolo che prevede il premio alla lista » avverte Giovanni Toti e torna a chiedere che il bonus vada alla coalizione.

« Se Renzi insiste — rincara Renato Brunetta — avrà la responsabilità di rompere lui il Patto del Nazareno ». Ma le spine più acuminate arrivano dall'ala sinistra del Pd, che si appresta a presentare sette, otto emendamenti in dissenso. « Vogliamo ribaltare la proporzione tra capillista bloccati e preferenze — spiega il bersagliato Miguel Gotor — E, tra le altre cose, chiediamo di ridurre le pluricandidature da otto a tre, perché un malcostume non può diventare un elemento di virtù del sistema ». La Boschi è stata vista parlare a lungo in aula con Vannino Chiti, che fu il capo dei dissidenti sulla riforma del Senato. E martedì si comincia a votare.

M.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frode fiscale senza soglie e sulla norma bis di febbraio "consulto" con le procure

Renzi e Padoan intenzionati a escludere ogni franchigia per il reato di false fatture

Delega estesa di 36 mesi. Tecnici di Palazzo Chigi nella commissione Gallo

IL CASO

ROBERTO PETRINI

ROMA. Cancellazione della norma "salva-Berlusconi" e della soglia del 3 per cento per il reato di fatture false che resterà — come è oggi — senza limiti e franchigia. Rinvio della decisione al consiglio dei ministri del 20 febbraio. Prima di quella data, consultazione delle più importanti procure per valutare l'impatto sui processi in corso delle norme che il governo ha intenzione di varare. Sono i principali elementi emersi ieri dopo il vertice di Palazzo Chigi tra Renzi e il ministro dell'Economia Padoan per ricomporre il cammino della delega di riforma del fisco. L'"incidente" del comma accusato di aiutare Berlusconi a liberarsi delle conseguenze della condanna per frode fiscale nel processo Mediaset, e di inserirsi pericolosamente nella intricata matassa della corsa al Quirinale, viene congelato. E il governo corre ai ripari: la prima decisione è prorogare la delega fiscale che scadrà il 27 marzo. Si pensa a tre-sei mesi di tempo in più: infatti se il decreto delegato varato prima di Natale sarà reiterato il 20 febbraio i tempi si faranno assai stretti. Il Parlamento ha infatti a disposizione un mese

per l'esame del decreto delegato prima della pubblicazione nella Gazzetta ufficiale.

Senza contare che la delega è ancora da esercitare per buona parte e per il 20 febbraio dovrebbero essere varati altri 5 decreti, relativi a estimi catastali, scontrini fiscali, Equitalia, giochi e ippica, fiscalità internazionale, semplificazioni contabili per le piccole imprese. Un po' troppo.

Infine la Commissione Gallo che ha lavorato sulla delega fino ad oggi al Tesoro. Sarà istituzionalizzata con un decreto di nomina, e i componenti saranno integrati con membri segnalati da Palazzo Chigi. Inoltre le bozze dei decreti saranno diffuse su Internet e sottoposte a pubblico dibattito.

Infine, nel merito, il reato di falsa fatturazione, la vera e propria pietra dello scandalo, resterà come è oggi. Fare fatture false è il reato più grave (fino a 6 anni), implica l'Iva dove l'Europa è assai attenta, e attualmente non prevede nessuna franchigia o soglia. Chi sbaglia non ha speranze. L'estensione della soglia del 3 per cento — rispetto all'imponibile sul quale l'imposta è calcolata — è stata dunque una forzatura e si dovrebbe fare retromarcia, tranne forse per la fatture inferiori a mille euro. Resterà invece la soglia per i reati meno gravi che hanno già limiti di punibilità come la dichiarazione infedele (l'imposta evasa sale da 50 a 150 mila euro) e la soglia resta al 10 per cento (o 3 milioni). Oppure la "dichiarazione fraudolenta con altri artifici" che avrà un tetto di punibilità che sale da 1 milione a 1,5 milioni. O l'omessa dichiarazione che ha una franchigia a 30 mila euro.



Il ministro del Tesoro e delle Finanze Pier Carlo Padoan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA/GELMINI (FORZA ITALIA)

"Il Quirinale si sblocca se il leader pd rispetta i patti"

ROMA. «Renzi è persona intelligente e sa che un'elezione in tempi rapidi del capo dello Stato può avvenire solo in caso di pieno rispetto di tutti gli accordi, sull'Italicum e sulla riforma del Senato».

Per adesso tutto sta procedendo, Mariastella Gelmini, al Senato avete difeso ancora una volta l'Italicum in aula.

«Fiducia dimostra grande serietà verso il Paese e il patto siglato con il premier. Chiaro che, come sostiene Paolo Romani, per noi non è un prendere o lasciare. Chiediamo che il premio sia alla coalizione e non alla lista e confidiamo che si vada in quella direzione, al termine di un confronto schietto in aula».

Eleggerete insieme anche il nuovo presidente?

«Stucchevole interrogarsi se quel passaggio sia parte del patto. La concatenazione dei fatti, tra dimissioni di Napolitano e i passaggi parlamentari delle riforme, non l'ha creata Fl, ma si è imposta. Ora tut-

to si tiene, è collegato ed è logico».

La sanatoria fiscale rientra in quella concatenazione dei fatti o addirittura nel patto del Nazareno?

«Tutto da stabilire che favorisca davvero Berlusconi. Senza considerare che in Francia la soglia di esenzione non è il 3 ma il 10 per cento e che la norma è realmente nell'interesse di tutti. Il governo era in buona fede, ma poi ha compiuto una sequenza di errori: Renzi ha finito con il rinviare addirittura a febbraio, creando le premesse per un suo indebolimento politico».

Tra voi c'è chi parla di ricatto in vista del Colle.

«Il rinvio del testo al 20 febbraio finisce impropriamente per collegare quella norma, di cui Berlusconi non sapeva nulla, al Quirinale. Altro che trattativa, è solo un enorme pasticcio».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX MINISTRO
Mariastella Gelmini
Forza Italia



ACCOLTO IL RICORSO

Stipendi con gli interessi ai medici specializzandi

È stato accolto il ricorso presentato dal Codacons alla Corte d'Appello di Roma per conto di circa 200 medici specializzati siciliani che non hanno ricevuto la retribuzione loro spettante negli anni accademici che vanno dal 1982-1983 al 1990-1991. Il dato emergente è che più di 50 camici bianchi su 200 ricorsi sono catanesi. La sentenza n. 7511/2014 della Corte d'Appello, infatti, ha condannato lo Stato a risarcire i medici ricorrenti con 6.713,94 euro per ciascun anno accademico di corso di specializzazione - oltre interessi legali e rivalutazione monetaria - per un totale di circa 10 milioni di euro. Sebbene il giudice di primo grado avesse dichiarato prescritti i diritti relativi alle specializzazioni dei camici bianchi laureati tra metà anni '80 e i primi anni '90; nella sentenza della Corte d'Appello, invece, si legge che «i diritti in questione si prescrivono in 10 anni, trattandosi di risarcimento del danno derivante da un'obbligazione ex lege, riconducibile all'area della responsabilità contrattuale, decorrenti dal 27 ottobre 1999 (...). Tutti gli appellanti hanno interrotto la prescrizione certamente con la citazione del presente giudizio, notificata in data 26 giugno 2009 alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (...) In una riforma della sentenza impugnata condanna in solido le amministrazioni convenute (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e Ministero della Salute, ndr) al pagamento delle seguenti somme: 20.142,82 euro per i medici che hanno conseguito la specializzazione triennale e 26.855,76 euro per i medici che hanno conseguito una specializzazione quinquennale». Per una prima trincea di camici bianchi, quindi, giunge al termine la vicenda che li ha tenuti in sospeso per più di due anni. «Questa è solo una prima parte - dice Francesco Tanasi, segretario nazionale Codacons - di medici specializzati che non hanno ricevuto alcun corrispettivo da parte dello Stato durante gli anni della specializzazione. È sì una vittoria, ma occorre pensare ancora ai già tanti altri ricorsi pendenti che aspettano solo di diventare un numero cospicuo per ottenere la stessa giustizia dei 200 colleghi. Si tratta di una prima importante vittoria, non solo perché riconosce i diritti dei medici rappresentati in giudizio dal Codacons, ma anche perché la sentenza sarà inevitabilmente destinata a influenzare tutti gli altri giudizi sul tema». A tali somme, come si legge da un comunicato del Codacons, vanno aggiunti gli interessi legali, accordati come «risarcimento danni», perciò non soggetti a tassazione. Tutti i medici specializzati interessati a far valere i propri diritti potranno aderire alla nuova azione collettiva inviando una mail a taskforcesanita@gmail.com.

P. C.



Sanità, tagli e riforma È ancora polemica

Maroni: i ticket restano? Colpa di Renzi Ncd: nostra proposta per i nuovi servizi

**Il governatore si difende dagli
attacchi del Pd e ribadisce
l'importanza dell'orario
prolungato per gli ambulatori**

DAVIDE RE

Il governatore Roberto Maroni non fa in tempo a rispondere alle opposizioni (e ad alcuni giornali), rei secondo lui di criticarlo troppo, che in serata sulla riforma della Sanità deve raccogliere l'ennesimo sfogo del Nuovo centrodestra, il quale, al termine di una riunione di gruppo, ha presentato un proprio documento da presentare in commissione e gli chiede un incontro ufficiale.

La prima polemica, quella con il Pd, decolla già dalle prime ore della giornata. «Invece di ringraziarmi per essere riuscito, nonostante i tagli bestiali di Renzi, a non aumentare le tasse locali e a mantenere l'operazione "ambulatori aperti" per tutto il 2015, il Pd e i soliti giornalisti ben pagati mi attaccano. È incredibile». Maroni scrive così, in realtà in un passaggio di un discorso più ampio, sul suo

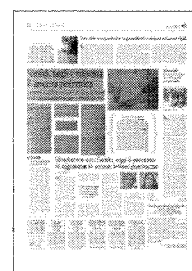
profilo Facebook per replicare alle critiche ricevute in questi giorni, da alcuni quotidiani e dalle opposizioni, per non aver mantenuto alcuni impegni, come quello di cancellare i ticket a partire da quest'anno. Ma il governatore picchia i pugni sul tavolo e replica, spiegando che con i tagli alla sanità ha ricevuto una «truffa bella e buona» dal premier Matteo Renzi. «Nel 2014 - ha scritto ancora Maroni - abbiamo abolito i ticket sanitari a 800mila anziani lombardi e abbiamo tenuto aperto gli ambulatori per visite ed esami tutti i giorni fino alle 22 e la mattina di sabato e domenica. Renzi a luglio promette di dare alla Lombardia 500 milioni in più per la sanità (grazie ai costi standard): ottimo, penso, posso eliminare del tutto i ticket ai lombardi. Poi improvvisamente, a dicembre, Renzi si rimangia la promessa e toglie alla sanità lombarda più di 700 milioni con la legge finanziaria. La Lega dà fastidio, ed ecco allora i giornali schierati con i soliti pregiudizi».

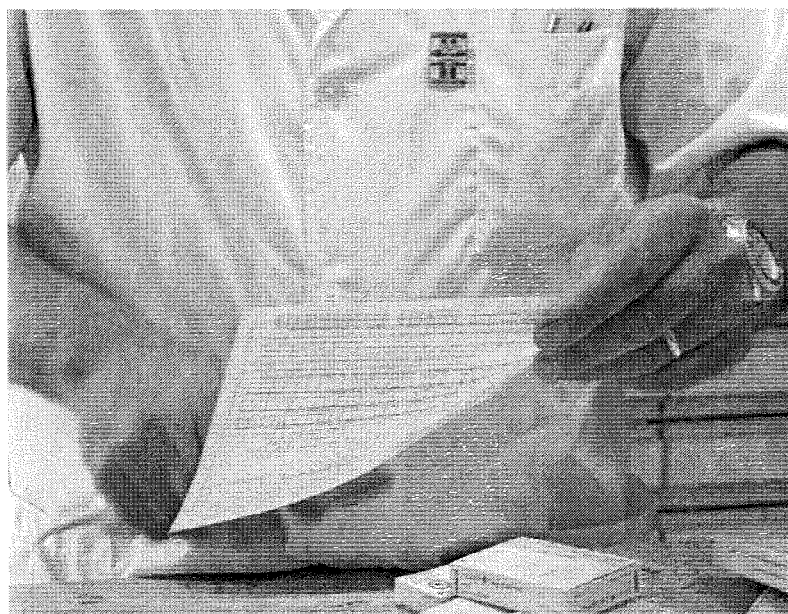
Ma nel pomeriggio arriva anche "l'attacco" del Nuovo centrodestra. Ncd in Consiglio regionale, infatti, si dice pron-

to «a depositare un nuovo ma soprattutto innovativo testo di riforma del sistema sanitario», non condividendo la bozza approvata dalla giunta Maroni (della cui maggioranza Ncd fa parte) prima di Natale. Non solo il consigliere regionale del Nuovo centrodestra, Angelo Capelli, invita anche il governatore Roberto Maroni «a convocare al più presto un tavolo di maggioranza al fine di coordinare» le diverse proposte della maggioranza di centrodestra.

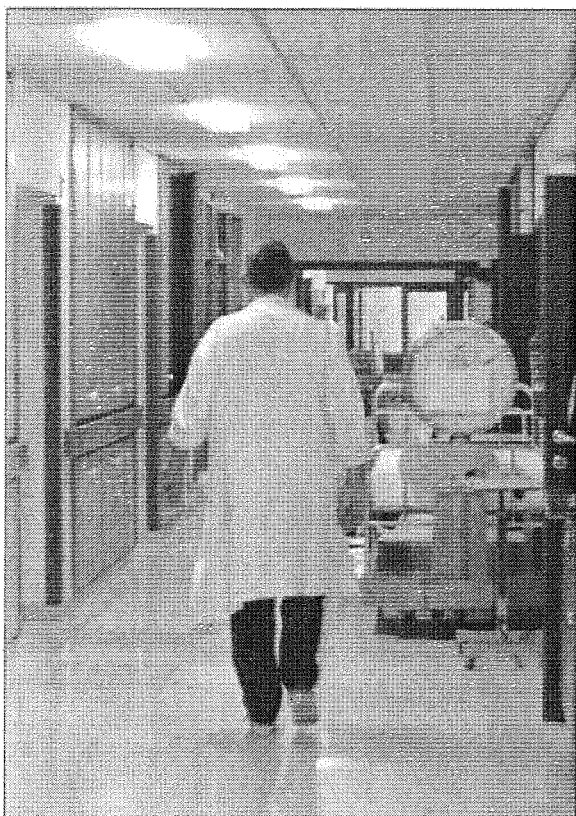
«Ogni partito di maggioranza ha elaborato un proprio testo di revisione del sistema sanitario regionale», ha aggiunto ancora Capelli. Secondo l'esponente Ncd, la bozza Rizzi «manca di un esame dettagliato di compatibilità finanziaria». Non solo, sempre secondo Capelli «Ncd intende investire sull'evoluzione della sanità in termini di integrazione di sistema, limando se non addirittura demolendo le barriere che si frappongono fra le cure ospedaliere e quelle territoriali, valorizzando le realtà sociali del terzo settore e non solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





È polemica sulla Sanità regionale



Ecco come vengono spesi i soldi pubblici
**Sanità, in undici mesi trasferimenti
 per quasi ottanta miliardi**
Il Lazio costa il triplo della Campania

► ROMA Nei primi 11 mesi del 2014 gli italiani hanno speso in media 1.324,39 euro ciascuno per mantenere le ex Asl e gli ospedali che hanno complessivamente ricevuto trasferimenti da Roma per 79,3 miliardi di euro. Con notevoli differenze tra regione e regione, come emerge

**Rispetto alla spesa
 media nazionale
 il sistema sanitario
 laziale costa
 il 54,4% in più**

dai dati pubblicati sul sito soldipubblici.gov.it rielaborati dall'Adnkronos. Secondo i quali la sanità del Lazio è costata oltre 12 miliardi di euro, ben tre volte i costi sostenuti per la Campania. Rispetto alla spesa media nazionale pro ca-

pitate, quindi, il sistema sanitario laziale costa il 54,4% in più per ogni cittadino. La Regione che più spende rimane la Lombardia (13,5 miliardi) ma visto il numero di abitanti, il costo medio pro capite è di 1.273 euro, poco più della metà del Lazio. Seguono l'Emilia Romagna con una media per abitante di 1.859 euro e l'Umbria con 1.807 euro. ◀



Sanità, appalti calore e ospedali sotto inchiesta

La Guardia di Finanza ha acquisito i documenti riguardanti gli ospedali di Mestre e Santorso, il centro di terapia protonica e l'appalto del calore nelle Ulss regionali

IL MALAFFARE IN VENETO » DOVE SI INDAGA

di Filippo Tosatto

► VENEZIA

L'ospedale dell'Angelo e quello di Santorso, il naufragato Centro di terapia protonica a Mestre e l'appalto del calore nelle Ulss del Veneto. Il capitolo welfare riserva quattro possibili fronti d'indagine a corollario dell'inchiesta sullo scandalo Mose diretta dalla Procura della Repubblica di Venezia. A rivelarlo, sono gli atti compiuti dagli investigatori della Guardia di Finanza che nelle ultime settimane hanno fatto visita agli uffici della sanità regionale prelevando una discreta mole di documenti, riguardanti i progetti citati. Vicende distinte, a volte ingarbugliate, risalenti alla stagione galaniana e in qualche caso già oggetto di indagini amministrative e cause civili. Dove affiorano sospetti ma non è agevole distinguere l'eventuale spreco o il cattivo utilizzo di risorse pubbliche dall'aperta violazione della legge penale. Più che nuovi filoni, «clonazioni» generate dal processo principale: così le ha definite sul nostro giornale il procuratore aggiunto Carlo Nordio, lasciando intravedere sviluppi giudiziari. Proviamo a riesaminare i contorni.

Sul versante dell'Angelo, i punti interrogativi sembrano riguardare non tanto l'assegnazione dell'appalto quanto le condizioni del project financing stipulato tra investitori privati e Ulss veneziana;

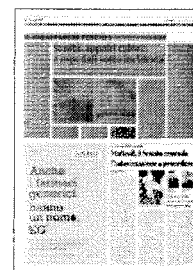
l'ospedale mestrino - inaugurato il 25 settembre 2007 - è costato 241 milioni (a fronte dei 220 preventivati) dei quali 140 coperti dalla spa Veneta Sanitaria Finanza di Progetto, l'associazione temporanea d'impresa costituita dai partner Astaldi (capofila), Mantovani, Gemmo, Cofathec Progetti, Aps Sinergia, Mattioli e Studio Altieri. L'Ulss si è impegnata a rimborsare i capitali entro il 2031 con rate annuali di 40 milioni: 24 attraverso la concessione di alcuni servizi ospedalieri (rifiuti, pulizia, lavanderia, mensa, trasporti) e il resto in denaro contante. L'azienda del capoluogo sarà chiamata a sborsare un miliardo. Troppo? E qualora il contratto risulti eccessivamente oneroso per il pubblico, la domanda è: perché è stato sottoscritto e difeso ad oltranza?

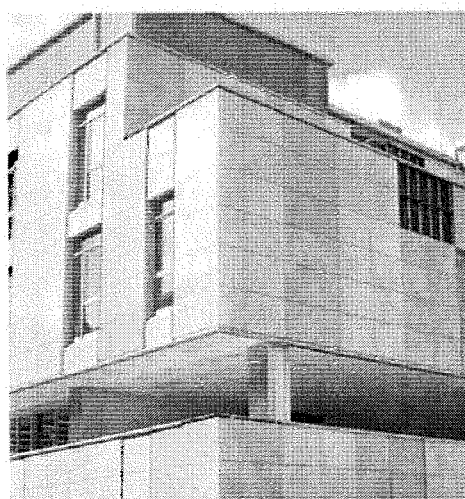
Analoghe considerazioni valgono per l'ospedale vicentino di Santorso, inaugurato nel 2012 e costruito in project per volontà della giunta di Giancarlo Galan, che bocciò la spesa di 63 milioni prevista dal piano di ristrutturazione dei poli di Thiene e Schio, scegliendo di investire 143 nel progetto ex novo. La cordata? Vecchie conoscenze, riunite sotto la sigla Summano Sanità (studio di progettazione Altieri) con il 25% delle quote in possesso di Mantovani spa, un altro 25% di Palladio Finanziaria, il 24,9% di Gemmo, il 18% C.M.B. di Carpi. Sul punto sono stati inviati più esposti alla magistratura e in particolare

l'associazione Communitas ha lamentato il tasso «abnorme» di remunerazione concessa ai privati, vicino al 20%.

Altro ginepraio, il centro di terapia protonica progettato a Mestre e rimasto sulla carta per l'opposizione dell'amministrazione Zaia e dei suoi manager. Il contratto firmato da Antonio Padoan (direttore generale dell'Ulss, all'epoca) prevedeva che le imprese - Medipass, Gemmo, Condotte, Varian - anticipassero 159,575 milioni e la sanità pubblica li rimborsasse con 738 milioni spalmati in 19 anni. Un po' troppo, tanto che - calato il sipario sull'amministrazione Galan - l'accordo fu stracciato, con corollario di cause per danni intentate dalla cordata nei confronti di Ulss, Regione, Giuseppe Dal Ben (il successore di Padoan) e direttore generale della sanità veneta, Domenico Mantoan.

Ultimo, *but not last*, l'appalto-calore alle Ulss bandito nel 2008 attraverso cinque gare per altrettante aree vaste: Vicenza, Verona, Padova, Treviso-Rovigo, Venezia-Belluno, bandite a luglio. In ballo molte centinaia di milioni, erogati in nove anni di servizio. Succede di tutto: vischiosità burocratiche, reclami, concorrenti contro, incidenti regionali di percorso, alterchi roventi nelle stanze che contano. Fino all'apertura delle buste e alle contestazioni che culminano nel congelamento dell'appalto. Cosa è successo davvero?





L'atrio dell'ospedale dell'Angelo a Mestre e un padiglione dell'ospedale di Santorso, entrambi realizzati in project